DOTT. G. CURTO

Professore d'italiano nei corsi di perfezionamento
del Liceo Femminile di Trieste.

VISITE A DANTE

Visita I.

TRIESTE
Ettore Vram, editore.

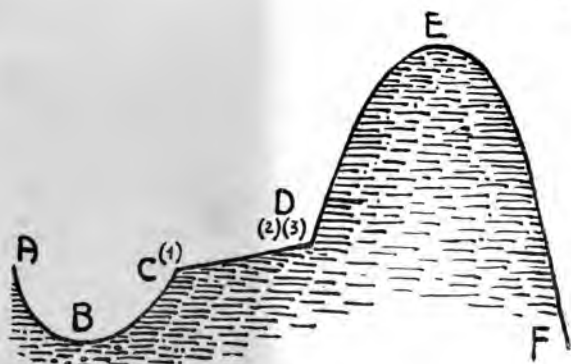
1907.

Prezzo: lire 0.30.

Di tante chiose che del Sommo Vate
Illustrano il pensier qual è la vera?
Rispondere non so molte fiate.
Sui campi scendea placida la sera
E invitava a diporto, ed a la mente
Stanca frescura offria brezza leggiera.
Pur un desio la tormentava ardente,
L'avviluppato ed intricato nodo
Di solvere, che invan tentò sovente.
Mentre fatico a ricercarne il modo
E procedo tra il verde a testa china,
Meco m'adiro, mi corruccio e rodo.
Sollevo a un tratto gli occhi a la divina
Volta celeste, ed ecco mi sorride
Dal terzo Ciel la stella vespertina.
Dante lassù nel suo viaggio vide
Moversi in giro, simili a lucerne,
L'anime che ad Amor serbârsi fide.
Il mio spirto lassù Dante discerne
Fulgido a guisa di raggiante lume
Tra gli splendori di bellezze eterne.

D' ogni vista invisibile all' acume
Una potenza alata ho sempre meco,
Che, quando vola, ognor con sè mi assume.
Sebben mi porti, non la seguo cieco,
Ma ne dirigo i vanni e a vol con essi
Dove il mio cor desidera mi reco.
De la potenza il nome ch' io dicessi
Vorrebbe alcun? Dirollo: è Fantasia;
Già lo sapreste, ancora ch' io 'l tacessi.
Eccomi immerso nella luce dia
Del terzo Ciel, dove rapito ascolto
In estasi degli astri l' armonia.
Dell' Alighieri il radioso volto,
Dal qual l' interno giubilo traspira,
Veggo benignamente a me rivolto.
Gli sdegni più non v' ardono nè l' ira
D' un tempo, ma v' aleggia mite e blando
Sorriso che soave i cuori attira.
«Apprèssati,» m' ingiunge; al suo comando
Pronto m' accosto; ei dice con dolcezza:
«Favella: sono presto al tuo dimando.»
Voi mi date a parlar tutta baldezza,
Con l' animo rispondo assai commosso
E il core riboccante d' allegrezza.
Dei dubbi miei dunque sperare io posso
La fin; ma il domandar fòra importuno,
S' ogni dubbio volessi oggi rimosso.

Però stasera basterammi c'uno
Me ne strichiate con ragione aperta;
Troverò a ritornar tempo opportuno.
Ripresi via per la piaggia diserta,
Sì che il piè fermo sempre era il più basso.
Parecchi acuti interpreti sconcerta
Questo che voi scriveste oscuro passo.
Il dotto questionar che giù si sente
(E il cui rumor forse è qua giunto) or lasso.
V' è chi il piè fermo *dice incoerente:*
Non è il più basso *ognor se non è in piano,*
Per la contradizion che nol consente.
Più basso in piaggia non è il piè soprano,
Che resta fermo mentre l'altro sale
E pria che il giunga serbasi sottano.
Che il pensier vostro abbiate espresso male
De' malignanti dicono le bocche.
Ed egli: «Di tal gente non mi cale.»
Poscia proruppe: «O creature sciocche,
Quanta ignoranza è quella che vi offende!
Or vo' che tu mia sentenza ne imbocche.
La piaggia di cui parlo in modo ascende
Quasi insensibile, e il mio verso dice
Che ancor non ero dove l'erta pende.
Non ero giunto ancora a la pendice;
Salivo sì, ma i piè se riguardavo,
La piaggia in pian parea conducitrice.

Nella selva trovarono del pravo
Disordine gl' interpreti l' imago,
Dell' ordine nel colle; or io bramavo
Che il chiosator d' aprire fosse vago
Il senso che la piaggia ha in sè riposto;
Nè bisognava a ciò l' arte del mago.
Chi langue infermo non racquista tosto
Il vigore perduto, nè il suo passo
Gagliardo va dall' uno all' altro posto.
Ma dapprima procede lento, e lasso
Si ferma in breve, poi di nuovo avanza.
Per legge natural tale trapasso,
Che degli estremi varca la distanza,
Dev' essere tra il morbo e la salute,
E per riconosciuta somiglianza
Dev' essere tra il vizio e la virtute.
È la resipiscenza una spirtale
Convalescenza e ha simili parute.
Però la piaggia lentamente sale
Qual la resipiscenza dell' errante,
Che si dilunga, ma NON PAR, dal male.»
Il suo verso così spiegommi Dante.

A B C. Selva (disordine).

C D. Piaggia (resipiscenza).

D E F. Colle (ordine).

(1) *Termina la valle;* la piaggia si può riguardare come *piè del colle.*

(2) Opposizione delle fiere.

(3) *Il cominciar dell' erta.*

La piaggia è *diserta.* La ragione di questa denominazione può essere doppia, come è doppio il significato di *diserto*, che equivale: 1) ad *abbandonato, disabitato, spopolato (lito diserto, Che mai non vide navicar sue acque: Purg.* I, 130-1); 2) ad *incolto,* così nel senso proprio (= privo di vegetazione utile) come nel figurato (= privo di cosa che adorni: *diserto D'ogni virtute: Purg.* XVI, 58. 59). Dunque la piaggia è diserta e perchè non vi si trovano i contemporanei di Dante, i quali, immersi nel vizio, non escono dalla selva (non

rinsaviscono), e perchè la resipiscenza, sebbene tenda alla virtù, non n'è ancora adorna e non è allietata dalle consolazioni ch'essa dà a chi la possiede, poichè *è principio e cagion di tutta gioia* soltanto a chi giunge alla sua cima.

La piaggia è detta anche il *gran diserto.* Crediamo che qui *grande* non indichi l'estensione del luogo deserto, ma abbia valore intensivo; sicchè *gran diserto* sarebbe *un luogo grandemente (molto) diserto:* disabitato e squallido. Il colle è *dilettoso,* non la piaggia.

Il ruinare in basso loco è allegorico anch'esso e accenna alle *ricadute* che nella resipiscenza, come nella convalescenza, non sono infrequenti. Chi volesse prendere in senso proprio il vocabolo **ruinare**, dovrebbe intendere in senso proprio anche il vocabolo **ricaduta** riferito al convalescente e al resipiscente.

Estratto dal *Palvese*, I, 14.